

Domani su Robinson

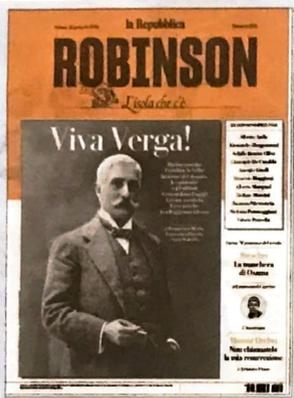


Cento anni di Verga e ancora si studia

**di Gabriella Alfieri
e Carla Riccardi**
● *alle pagine 28 e 29*

Posto che un classico è sempre attuale, e Verga è un classico, come propone la lettura ai giovani o riproporla a chi l'ha letto magari a scuola, dove non sempre si è disposti a recepire quello che i programmi o le antologie presentano? È un problema non da poco ed è giusto riaffrontarlo quando cadono anniversari significativi, come il centenario della morte dello scrittore siciliano al quale *Robinson* in edicola da domani con *Repubblica* dedica la sua copertina.

Le cronache sono piene di sorprese e rivalutazioni di persone mature che hanno riscoperto i *promessi sposi*. Facciamo scoprire presto ai ragazzi i nostri grandi autori: e Manzoni prima e Verga poi sono gli scrittori più importanti dell'Ottocento. Verga parte da romanzi quasi autobiografici o meglio "tratti dell'artista da giovane" per rinnovare radicalmente la scrittura romanzesca, che dalla scapigliatura in poi deve essere contemporanea e "realistica". E lo costruisce per tappe, mettendo a fuoco gradatamente teoria, ideologia e stile. Tant'è vero che, dopo il rivoluzionario laboratorio di *Vita dei campi* e dei *Malavoglia*, inizia una diversa sperimentazione che attraverso le *Novelle rusticane* e *Vagabondaggio* arriva a *Mastro don Gesualdo* - primo eroe negativo della narrativa italiana, un vinco dal punto di vista sociale e affettivo - per approdare alle novelle del *Don Candeloro* e *C.T.* pubblicate nel 1893. Qui Verga, dopo aver dato vita al verismo (non esiste un verismo a cui Verga aderirebbe, ma è Verga che lo crea e "capuana teorizzarsi"), arriva a sancire il fallimento: non esiste la verità, dice un suo personaggio nella novella *Il peccato di Donna Santa*, denunciando quel poterà già indagati nelle Rusticane, qui abbassati a «baracca dei burattini». Che è anche quella di Don Candeloro, costretto dai gusti del pubblico ad abbandonare l'epica del cape e adattarsi a scorne farse da *pupi chantant*. Il teatro, la maschera, la finzione diventano i filtri obbligati nei rapporti sociali, dove domina l'interesse economico, anche nell'amore, tanto che i grandi



**In edicola da domani
Su Robinson quel che resta
di Mastro Don Gesualdo**

Cent'anni fa moriva Giovanni Verga. I suoi romanzi ci parlano ancora? Sulla copertina di *Robinson* in edicola con *Repubblica* sono Francesco Merlo e Francesco Piccolo a rispondere alla domanda, mostrandoci come il racconto verghiano resti contemporaneo e meriti di essere ripreso in questi tempi confusi e incerti. Prendiamo *Mastro don Gesualdo*, propone Merlo, e pensiamo all'oggi: chi sarebbe? Un miliardario della Silicon Valley, perché, diceva il Mastro, "la roba è di chi la sa fare". Prendiamo *Malavoglia*, propone invece Piccolo: ogni ragazzo del liceo può identificarsi in 'Ntoni e nella sua voglia di andarsene per cambiare le cose. Sempre in copertina, il racconto di Sara Scarafra dai luoghi dello scrittore e un prezioso inedito: il messaggio in cui Verga confessava al critico Oliva: "Mastro don Gesualdo sono io".

L'ANNIVERSARIO

“Ragazzi, Verga si studia così”

Nel centenario della sua morte, Robinson dedica la copertina allo scrittore siciliano che creò il verismo. Un autore che, insieme a Manzoni, è stato il più grande italiano dell'Ottocento

di Gabriella Alfieri e Carla Riccardi

drammi rusticani dell'*amorus pastus* si trasformano nella farsa de *Chi innamorati*, dove il rivale non è ucciso col coltello ma scacciato a calci mentre è mascherato da Pulcinella; o il tramonto di *Venere*, costruito citando i versi delle opere liriche, dedicate allo stesso tema, e rileggendoli in controluce; o *Epo-*

pea spicciola sulla tragedia della guerra. Ci sono tutti i sintomi di un disagio tipicamente novecentesco. Cominciamo dunque dalla fine e leggiamo e facciamo leggere a giovani e meno giovani il *Don Candeloro* e *C.T.* Forse capiremo che Pirandello non ha inventato nulla. Più che attualità quella di Verga,

autore dal multiforme ingegno, è modernità. Innanzitutto non solo Zola: la lettura stilistica comparata di Verga e dei massimi scrittori del realismo europeo (come l'inglese Thomas Hardy e il tedesco Bernhard Auerbach, e i grandi russi, da Dostoevskij a Čechov) mostra che, a prescindere da conoscenze

dirette, questi autori condividevano spunti tematici e soluzioni di stile popolare (proverbi, paragoni, gesti, cant). E poi non solo siciliano: la grandezza di Verga sta nel fondere italiano letterario, toscano parlato e dialetti italianizzati (il milanese acchiappare le febbri caratterizzava i contadini siciliani af-

fetti da malaria, il toscano-siciliano farne tonnina si applicava a operai milanesi avvanzati, e i paesani di Acì Trezza alludono alle sorelle Malavoglia come la Mena o la Lia, usando un costrutto settentrionale). Manzoni ha forgiato l'italiano parlato letterario che sta alla base dell'italiano contemporaneo. Ma Verga ha creato un italiano interregionale letterario che riflette l'italiano parlato da tutti noi, con interfezioni regionali nella pronuncia, nella sintassi e nel lessico e ha ispirato gli scrittori del Novecento, da Tozzia Bacchelli. Spunti da sviluppare a scuola, anche in chiave anti-localistica.

Di indissussata modernità sono pure i temi che Verga affronta: il disagio giovanile di 'Ntoni, apolide come il paese «che non ha paese nemmeno lui» del finale dei *Malavoglia*, e soprattutto migrante con la sporta (tema sociale nell'Ottocento dello straricco, il cenacolo menzionato nella famosa lettera sui Viotti a Paola Verdura), ma migrante è anche Paolo, musicista che nel racconto *Primavera* va a cercare fortuna negli Stati Uniti. E poi lo sfruttamento dei minori in *Rosso Malpelo e Isidoro*, o ancora le rivendicazioni sindacali in *Da tuo al mio*: il branco di stuprato-

ri nella novella *Tentazione!*, e il femminicidio nel *Marito di Elena*. E perché no, l'epidemia in *Quelli del colera*, o la guerra in *Camerati* o *Epopea spicciola*.

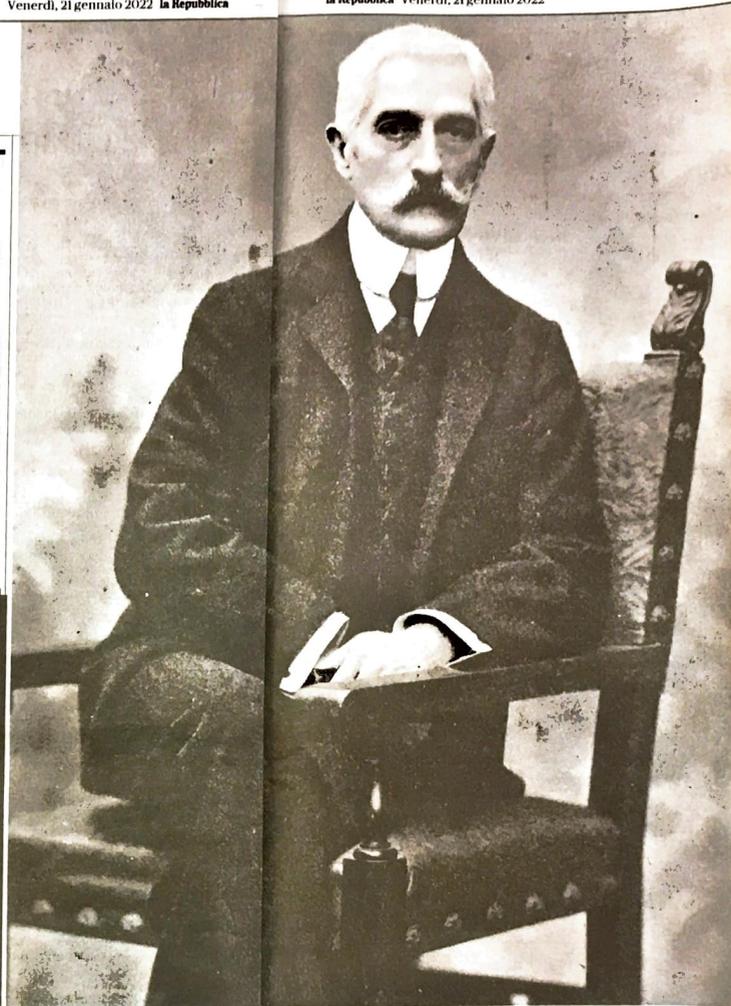
Bisogna far studiare Verga in questa prospettiva europea, interregionale e moderna, partendo da una lettura dei testi (non solo quelli più noti), integrata dall'ascolto di audiolibri (graditi ai giovani) e poi verificare sui manuali di storia letteraria il messaggio della sua scrittura. Potrebbe essere il modo più incisivo e lungimirante di celebrare il centenario.

Gabriella Alfieri è presidente Fondazione Verga e presidente Edizione nazionale Opere di Verga. Carla Riccardi è vice presidente Edizione nazionale Opere di Giovanni Verga.

gabriellaalfieri@libero.it

R il videoreportage sul nostro sito

Sul sito di Repubblica un reportage Gedi Watch nella casa di Mastro Don Gesualdo, a Vizzini, il paese di Verga. Alla scoperta di vicoli e palazzi che hanno ispirato opere ancora attuali. <https://larep.it/MastroDonGesualdo>



Viaggio Dell'Arte

Giuse e Spagnola

Le protine killer

CORONAVIRUS E LE TEMPESTE DI CITOCINE
LA SCIENZA E LA STORIA!

NELLE MIGLIORI LIBRERIE E NEGLI STORE ONLINE

www.guidaeditori.it